

Il festival. L'arte che innova la scienza alla Mole Vanvitelliana di Ancona

Da domani a domenica, alla Mole Vanvitelliana di Ancona, torna l'appuntamento con "art+b=love(?)", cinque giornate all'insegna di un Nuovo Rinascimento in cui competenze tecniche, artistiche e umanistiche si incontrano per generare soluzioni innovative che vanno a vantaggio di un'intera comunità. Il tema di quest'anno è: «L'arte che innova un mondo alla volta». Una rassegna che

vuole abbinare formazione, ricerca, mostre, intrattenimento, start-up. L'idea del festival è infatti quella di recuperare la peculiarità che ha reso il Rinascimento uno dei momenti storici di maggiore sperimentazione e innovazione: la contaminazione tra competenze eterogenee riunite alla stessa corte. Un'epoca in cui artisti, scienziati, politici e umanisti operavano in sinergia per lo sviluppo di nuovi prodotti.

Il libro. Panzarino sulla fine della Dc: dal dopo Moro al Ppi di Martinazzoli

A 25 anni dall'abbandono del logo dello scudocrociato, ancora oggi è modesto il riscontro sulla fine della Dc nella pubblicistica nazionale. Parte da queste premesse il libro di Pietro Panzarino "Dalla Dc del dopo Moro al Ppi di Martinazzoli" (De Bastiani, pagine 350, euro 15). Il saggio inizia con il dopo Moro, una fase oscura, approfondisce le vicende democristiane fino alla con-

clusione della cosiddetta prima Repubblica, entrando nel vivo del biennio rivoluzionario 1992-94. La presentazione è firmata da Flavia Nardelli Piccoli, presidente della commissione cultura della Camera. Il lavoro è arricchito dalle interviste con Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ministro degli interni e degli esteri, e con Gennaro Acquaviva, braccio destro di Bettino Craxi.

La rivista. Il cristianesimo in Asia: l'approfondimento di "Concilium"

Ai Cristianesimi asiatici è dedicato l'ultimo numero della rivista internazionale di teologia "Concilium". Un approfondimento monografico per indagare un tema ancora poco noto perché «la storiografia dominante del cristianesimo è sempre stata eurocentrica». Come testimoniano anche la maggior parte dei libri di storia usati nei seminari. Eppure, fa notare la

rivista, gli storici del cristianesimo sono concordi nell'affermare che, prima della fine del I secolo, la fede cristiana aveva raggiunto persino l'India e la Cina. Alla luce di queste premesse Concilium intraprende un dialogo con i teologi asiatici per ripercorrere il rapporto tra la fede cristiana e i sistemi politici e sociali asiatici, un incontro segnato dal legame con le potenze coloniali.

Intervista

Aheam Ahmad sfuggito ai bombardamenti nel suo Paese, oggi emigrato in Germania: «Il Daesh mi ha distrutto il pianoforte. Se penso alla mia terra mi viene da piangere: ora tutto dipende dalle grandi potenze. Ma quanti eroi tra i civili e i volontari»

DANIELA PIZZAGALLI

La foto scattata mentre suonava il piano tra le macerie di Damasco è diventata virale su YouTube, e grazie ai contatti che ne sono scaturiti Aheam Ahmad ha potuto fuggire dai bombardamenti e arrivare in Germania, dove l'hanno raggiunto la moglie e i due figli.

Ora il racconto della sua vita in Siria, di come il suo talento per la musica gli garantisce un futuro di successo, del suo sogno distrutto dalla guerra e della sua coraggiosa resistenza fino a quando, in pericolo di vita, ha intrapreso il pericoloso viaggio verso la salvezza, è diventato un libro di forti emozioni: *Il pianista di Yarmouk* (La Nave di Teseo, pagine 348, euro 20) che uscirà giovedì in concomitanza con la presentazione a Milano alle 18,30 presso la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado, dove l'autore, trentenne, sarà introdotto da Andrea Melis e Giuseppina Manin. Venerdì sarà al Circolo dei Lettori di Torino, alle 21, con Domenico Quirico.

Yarmouk è un quartiere di Damasco a maggioranza palestinese: può spiegare ai lettori italiani le sue origini familiari?

«Mio nonno arrivò in Siria come rifugiato palestinese nel 1948, proveniente da un villaggio nel nord d'Israele. Attraversò il Giordano con mia nonna su un asino, e mio padre nacque in Siria. Si stabilirono a Yarmouk, che all'inizio era un campo profughi per palestinesi, poi è diventato un quartiere di Damasco anche abbastanza alla moda, con tanti negozi e locali. Noi però, sotto il regime di Assad, non abbiamo mai avuto un passaporto e non potevamo espatriare. Quanto alla mia identità, io sono qualcosa tra il palestinese e il siriano, in Europa sono considerato apolide benché ora abbia un visto che mi permette di andare nell'area Schengen, in Gran Bretagna e in Giappone».

Il racconto della sua infanzia ha come grande protagonista suo padre, un uomo straordinario che l'ha tenuto spinto a studiare musica e benché fosse cieco ha saputo proiettare il suo futuro, aprendo un negozio di musica e poi una fabbrica di liuti. Può essere che la stessa cecità di suo padre abbia favorito l'instaurarsi di un legame speciale fra di voi?

«Non è tanto per la sua cecità, da bambino non capivo bene che cosa vuol dire essere ciechi, benché quando uscivamo insieme toccasse a



ESULE. Aheam Ahmad, il pianista siriano che combatte il Daesh con la musica

SIRIA

«Il mio piano di pace»

me tenerlo per mano e guidarlo, a volte con qualche incidente! Quello che ha avuto più influenza su di me è la sua personalità e il ruolo particolare che aveva in famiglia. Mia madre faceva l'insegnante mentre mio padre lavorava in casa, così in un certo senso mi ha fatto lui da madre. Lui suonava il violino e mi ha insegnato ad amare la musica, benché all'inizio non fossi tanto docile, allora per invogliarmi a suonare il pianoforte mi faceva dei regalini, e andava a parlare con gli insegnanti se sorgeva qualche problema».

Nel bel mezzo della guerra lei ha composto centinaia di canzoni facendo cantare un coro di ragazzi per levarli dall'orrore quotidiano: come nasce la sua musica, che unisce lo studio degli autori occidentali con le melodie arabe?

«L'educazione musicale dell'Università mi ha insegnato a comporre, ma le parole e il canto vengono dal cuore. La musica della nostra cultura segue un'unica linea armonica, basata su semitoni e i testi sono ricchi di immagini e allegorie. La mia combinazione tra lo stile musicale occidentale e il modo di cantare arabo crea un'atmosfera molto speciale, lo vedo nei tanti concerti che tengo in Europa: il pubblico resta avvinto anche se non capisce le parole, perché si diffonde un riverbero emozionale».

Lei scrive di aver desiderato sin da giovanis-

simo di sposarsi e avere dei figli, forse perché viveva in una famiglia molto legata e piena di amore?

«Certamente questa è una ragione, ma sposarsi precocemente fa parte della nostra cultura. Se tu non trovi un partner entro i vent'anni, la gente penserà che ci sia in te qualcosa che non va. Vedo che in Europa è differente, anche per quanto riguarda la scelta, perché in Siria di solito ci affidiamo ai nostri genitori, che si adoperano per trovare il partner più adatto ai figli». **Nel 2015 il Daesh ha occupato il suo quartiere: da allora lei è stato preso di mira, ha dovuto chiudere il negozio e la fabbrica, hanno bruciato il pianoforte, simbolo della sua resistenza, e ha dovuto affrontare mille pericoli attraverso la rotta balcanica che l'ha portata in Germania. Sono però rimasti a Yarmouk i suoi genitori, quindi seguirà con molta ansia le sorti della guerra. Come giudica la situazione attuale?**

«Quando alla Tv vedo quello che succede a Ghouta e in altre parti della Siria mi viene da piangere. È una guerra di posizione: Assad, Putin, Erdogan, i curdi, gli Usa, il Daesh e altri gruppi si combattono tra loro, e chi soffre di più? I civili, i bambini, che non hanno nessuna possibilità di scampo e nessuno li ascolta. Per questo io suonavo per le strade, per far sentire la nostra voce. Ma non ci sarà mai pace, fin-

ché le grandi potenze non lo decideranno. I veri eroi di questa guerra non sono i soldati ma i Caschi Bianchi, i volontari del Servizio Civile internazionale che dopo i bombardamenti corrono fra le macerie per salvare vite umane».

Che cosa pensa dell'ondata di migranti che si riversa in Europa, si potrà realizzare una vera integrazione?

«Vorrei fare una distinzione fra migranti e rifugiati. Io sono un rifugiato e ho lasciato la mia terra perché ero in pericolo di vita e ho rischiato di rimanere ucciso da una bomba. Ma del resto tutti abbiamo dei problemi: rifugiati, migranti, italiani... tutti. Quanto al mio futuro, non so che cosa accadrà, probabilmente resterò un migrante per il resto della mia vita, non credo di poter mai tornare a casa. Però davvero bisogna ringraziare gli Europei per il supporto e l'aiuto offerto a rifugiati e migranti, è un grandissimo impegno e comporta tanti problemi. Non sono tutti angeli quelli che arrivano. Ci sono fondamentalisti che sfruttano la nostra situazione per importare odio e violenza, ma la maggior parte di noi è gente normale, con i suoi problemi, e vuole vivere in pace». E il suo libro vuole essere un messaggio di pace, scritto per ricominciare a vivere dopo tanta sofferenza: «Voglio cancellare il nero che mi porto dentro».

la recensione

Il bello della fede, una buona notizia per gli adolescenti

ANDREA MONDA

Come "dire Dio" oggi agli adolescenti del terzo millennio? La domanda è imponente e si impone con sempre più maggiore frequenza e insistenza nelle riflessioni private e nei luoghi pubblici dove i diversi "operatori del settore" si interrogano del rapporto tra evangelizzazione ed emergenza educativa. "Settore" non è la parola giusta perché si tratta della vita stessa: il rapporto tra le generazioni non si limita infatti al mondo delle famiglie o della scuola, ma ha come confini l'esistenza umana in tutte le sue sfaccettature. Forse per "dire" Dio può servire, più semplicemente chiacchierare, è questa la scommessa di Alessandro Cristofari, insegnante ed educatore, con il saggio *Due chiacchiere con Gesù* (La Fontana di Siloe - Lindau). Non si tratta, ovviamente, della "chiacchiera" superficiale quanto letale di cui parlava Heidegger, ma dell'approccio da usare con gli adolescenti lì dove e come sono in modo da generare una relazione autentica, capace di accendere il fuoco dell'amicizia personale con l'altro, unica via per la nascita di un'amicizia con l'Altro. Come intuì Franco Nembrini nella prefazione: «I ragazzi di oggi, come quelli di ieri e quelli di domani, hanno bisogno di qualcuno che creda in loro. Di qualcuno che dica loro che il loro desiderio è giusto, è buono, è vero. Di qualcuno che ripeta loro la speranza inaudita: che la morte non è l'ultima parola. Che la delusione, il cinismo, la rassegnazione non sono l'ultima parola sulla vita. Che c'è qualcuno che ti vuol bene così come sei». Un manuale quindi che è semplice quanto impegnativo perché non fornisce competenze tecniche ma esige una conversione continua di chi, a vario titolo, è chiamato a chiacchierare con i ragazzi di Dio, Gesù e dintorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Cristofari

DUE CHIACCHIERE CON GESÙ

Il Vangelo raccontato a un adolescente

Lindau. Pagine 190. Euro 14,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiritualità. Pernet, testimone indomito dell'abbraccio di Dio all'uomo

GIORGIO PAOLUCCI

Grandi perché piccole. Credibili perché testimoni. Efficaci perché essenziali. Le Piccole Suore dell'Assunzione sono una congregazione di religiose fondata a Parigi nel 1865, che serve persone e famiglie che vivono nelle periferie delle grandi città di 21 Paesi, secondo un modello di carità che rifugge il proselitismo eppure fa conoscere Gesù in mondi lontani dalla fede cristiana, ponendosi come unico obiettivo l'accudimento del bisognoso in testimonianza al Vangelo. Il fondatore, Stefano Pernet, presbitero assunzionista di cui ricorre oggi l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale (1858) e della morte (1899), dedicò la vita a sostenere le famiglie

disagiate dei quartieri più poveri di Parigi e di altre città della Francia post-rivoluzionaria di metà Ottocento. Un fondatore maschile per una congregazione femminile, perché Pernet - uomo di intensa spiritualità e di inesausta dedizione, dichiarato venerabile da Giovanni Paolo II nel 1993 - aveva percepito che la figura del religioso non sempre era adatta a portare conforto ai malati e ai moribondi delle famiglie operaie, popolate di mangiapreti lontani da Dio. «In questa situazione - scriveva - il prete, anche quando vuole portar sollievo spirituale a chi è ammalato, è visto come uno spauracchio, un messaggero di morte. D'altronde, che può fare se non confortare con le parole? Ma loro non vogliono sentire. Invece delle Piccole Suore non hanno paura. Con il loro modo gar-



Stefano Pernet

bato di agire sono guardate con riconoscenza. Si fidano di loro. Attraverso semplici gesti di pulizia, di medicazione, le suore predicano Gesù Cristo meglio di qualsiasi sermone». Preghiera, sacramenti, fedeltà alla regola, un cuore ardente di carità che non si fermava di fronte a nessuna obiezione, e che viveva ogni circostanza come occasione per manife-

stare l'amore di Dio che lo aveva abbracciato e che poteva raggiungere chiunque fosse stato disponibile a farsi abbracciare: questo era Pernet, che della Provvidenza aveva fatto la sua compagna di vita quotidiana, fino ad ammonire con queste parole una suora presa dallo sconforto per le difficoltà materiali e la scarsità dei risultati della sua azione: «Ma cosa

avreste fatto se foste stata con me agli inizi? Nulla avevamo. E nulla ci mancava».

Anche papa Francesco ha conosciuto personalmente il carisma di queste donne. «Ero nato da meno di un giorno - scrive nella prefazione al libro di Paola Bergamini *Il Vangelo guancia a guancia. Vita di Padre Pernet* (Piemme, 192 pagine, euro 15,90) - quando una giovane novizia delle Piccole Suore dell'Assunzione, Antonia, venne a casa nostra, nel quartiere Flores di Buenos Aires, e mi tenne tra le sue braccia. Ho tanti ricordi legati a queste religiose che come angeli silenziosi entrano nelle case di chi ha bisogno, lavorano con pazienza, accudiscono, aiutano, e poi silenziosamente se ne tornano in convento». Tempi difficili, quelli della Francia imbevuta di an-

ticlericalismo di due secoli fa. Come sono difficili i tempi in cui vive oggi la Chiesa. Adesso come allora, sottolinea il Papa, «l'evangelizzazione passa attraverso la testimonianza della vicinanza e della carità. Evangelizzare ci porta anche ad appoggiare la nostra guancia sulla guancia di chi soffre, nel corpo e nello spirito».

Servire con pazienza, senza attendersi neppure un "grazie", non vivere in vista di un risultato ma confidare nella potenza di un Altro. Quando si sta al mondo così, senza nessuna pretesa, può accadere che i cuori delle persone anche più lontane vengano toccati. «L'unica forza capace di conquistare il cuore degli uomini - scrive Francesco - è la tenerezza di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA